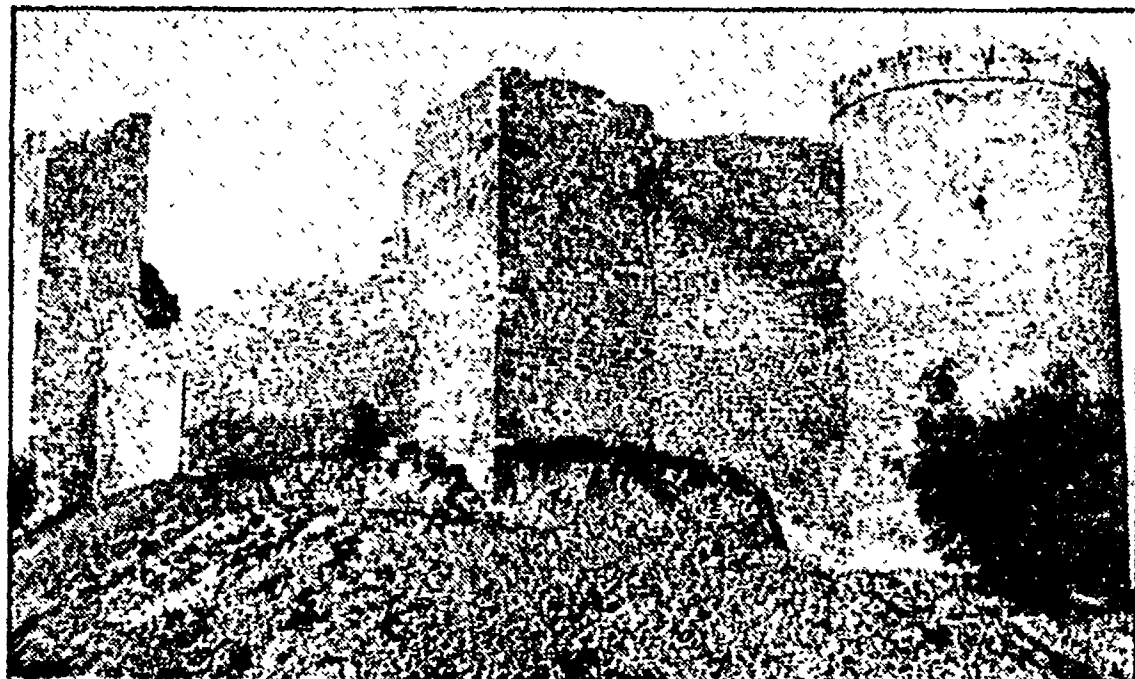


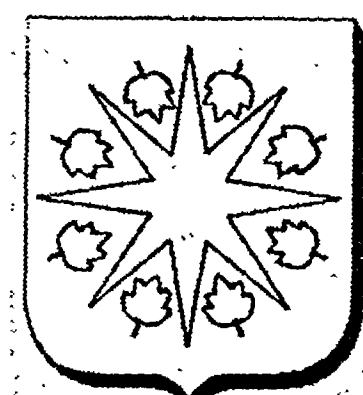
Chiacchiere di metà agosto



«Ecco come fare sindaco a Scarlino»



Parla Fabio Fedeli 35 anni, primo cittadino da sei - I problemi grandi e piccoli



Nella foto in alto il castello federale costruito negli anni Settanta. Nella foto accanto il simbolo della città

Ho fatto feria agostana in quel di Scarlino, comune dell'alta Maremma arroccato a monte e come incastonato tra verdi d'ulivo e di castagno. Il borgo vero e proprio conserva la struttura medioevale col castello che domina la contrada di Rocca che scende fino alla piazzetta della contrada di Centro — un monumento a Garibaldi, quattro panchine, una «vedova» o fontanella — e più giù la contrada di S. Donato. Il borgo fa 700 abitanti. Il comprensorio è 2.000.

Nel miel peregrinarci mattutini — il caffè, l'Unità letta sulla panchina della piazzetta, l'orecchio alle fabulazioni dei locali: un discorso fitto di cose e persone bonario a volte, a volte pettolego, spesso salace e arguto — me è accaduto di vedere un uomo, un uomo giovane, arrivare in paese, salutare tutti come uso comanda, stringere mani, soffermarsi, rispondere a domande, sempre disponibile, spesso sorridente.

Chi è? — ho chiesto a un pensionato vicino di panchina.

Il nostro sindaco — mi ha risposto dando a quel nostro il senso compassivo e letterale d'un possesso di fatto.

L'ho conosciuto il sindaco. Ci siamo parlati. Si chiama Fabio Fedeli, 35 anni, scarlinese, sposato con due figli, comunista. Eletto la prima volta nel 1980, per cinque anni ha fatto il sindaco e l'operato alle Accliarie, l'azienda di Scarlino, Risotto nel '85. La Federazione Pci di Scarlino gli ha affidato un incarico specifico nella commissione sviluppo economico e occupazione: ha dovuto chiedere l'aspettativa ma ci tiene, eccome, alla sua qualifica di operaio. Vieni fuori subito che il «fare sindaco» in un contesto come quello di Scarlino ha peculiarità di non poca valenza. Qui il sindaco è «nuovo», personalmente allo scoperto, non ha filtri, è davvero l'uomo di tutti per tutti. Il contatto con la gente è fisico, senza mediazioni di sorta.

Qui — mi dice sorridente Fabio Fedeli — il buongiorno e la buonasera tocca dritti a tutti, anche a chi non ti parla, magari più volte nell'arco della stessa giornata, ma di più volte alle stesse persone. E non ti puoi esmere, neppure per distrazione, se non ti può capitare di sentir dire: «O che ha il sindaco oggi che non mi saluta?» o di passare per maleducato o peggio ancora per presuntuoso. Comunque in questo rapporto così diretto e personale c'è una grossa positività. Come dire? Ecco — il sindaco riflette un attimo come in cerca delle parole giuste — non è che il cittadino partecipi granché alle assemblee comunali, ai dibattiti sui problemi della comunità che, per un verso o per l'altro, lo riguardano. E rende certamente qualche scarsa partecipazione, ma in sé una sere tante: ci può stare una nostra difficoltà, nostra come istituzione, a educare, stimolare, coinvolgere il cittadino e su questo credo che si possa e si debba operare, ma ci sta pure una sorta di pudore, di ritengo dello scarlinese a comparire in prima persona nel corso d'una assemblea, che rende certamente il meccanismo consociativo o inconscio della delega che si rifà ad un concetto del tipo «io ti ho eletto perché tu risolva i miei problemi. Ecco allora che il rapporto quotidiano, fisico, personale sovrappone in qualche modo ai silenzi assembleari, il che rende certamente più oneroso il fare pratica, ma in sé una qualità umana insostituibile e comunque irrinunciabile anche perché impone all'istituzione e a chi la rappresenta una correttezza nella sostanza delle cose non eludibile. Agli scarlinesi come ai maremmani non la si dà a intendere, tocca stare al pezzo e fare fronte ai impegni presi, se non può anche accadere di sentirsi dire a muso duro: «Senti belli-

no, tu un me la conti giusta».

Cosa chiede — dico — o, meglio, cosa può chiedere il sindaco di Scarlino alla sua gente?

Un po' meno di apatia, un po' più di iniziativa, soprattutto agli imprenditori locali che ci sono e che potrebbero fare e dare di più e meglio. Qui il peso della tradizione si sente, ma non è detto che di per sé sia sempre positivo. Può avere e ha risvolti negativi in una sorta di adattamento, nel non vedere o non volere vedere le potenzialità notevoli del comprensorio scarlinese: turismo, agricoltura, agriturismo e industria. Certo, molto è già stato fatto dal 1960, da quando cioè Scarlino è diventato comune autonomo: ristrutturazione delle fognature, depuratori, restauri. S'è badato alla salute del cittadino in prima battuta e, da qualche tempo a questa parte, si cerca di operare sui temi connessi al tempo libero di anziani e pensionati ma, anche, di giovani. Si ragiona quindi, e si fa, sulla qualità della vita: per essa si è lottato, duramente, contro gli inquinamenti delle industrie chimiche giunte al piano, nei vicini come quello dell'Eni, come la Tioxide, una multinazionale inglese, che produce biossido di titanio con scorie ad alto potere inquinante su declive e declive di etari limitrofi. La lotta, a suo tempo, anni 70, impose a queste industrie le opportune misure di depurazione delle acque e le acque che arrivavano al mare erano, sono, «pulite»... cosa che risulta anche dagli ultimi rilievi. Ma, oggi, una decisione del ministero per l'Ambiente vieta ogni scarico a mare. Si ripropone quindi il problema dell'evacuazione delle scorie che non può essere fatta, come vorrebbero le industrie, per ovvie ragioni di contenimento delle spese, a ridosso degli stabilimenti. Nel giro di poco tempo si avrebbe una fioritura di dossi e montagnole di scorie, gessi, inquinanti e deturpanti, con effetti a dir poco disastrosi per la salute, l'agricoltura e, non ultimo, il turismo. Si tratta quindi di armonizzare l'industria con l'ambiente: di studiare le giuste soluzioni per le discariche; di pensare, sarebbe possibile, al riciclaggio delle scorie medesime che potrebbe portare alla produzione di gessi «puliti» buoni per l'industria edile. Questi, come vedi, sono problemi enormi di cui il comune di Scarlino deve farsi carico ma che, per entità e complessità, hanno valenza extracomunale, extraregionale addirittura; in realtà si tratta di problemi di portata nazionale e sovranazionale come quello, per esempio, del trasporto delle scorie — una spesa di non poco conto — che la Tioxide non vorrebbe accollarsi con il venendo così ad una specifica direttiva Cee nel merito, una direttiva che noi vogliamo sia rispettata. Così come vorremmo che i problemi sollevati da queste industrie non castrassero le potenzialità di altri poli di sviluppo industriale su cui si sta lavorando: l'industria cantieristica del Piombone per la quale già si opera procedendo alla ristrutturazione del molo. Come vedi — conclude — fare il sindaco di un paese come Scarlino è fatica di non poca lena, è armonizzare, giorno dopo giorno, i problemi del singolo cittadino con le sue istanze personali, con quelli della comunità intera, del territorio, dell'ambiente, del lavoro, della salute, del tempo libero; concede, a chi per scelta e per impegno deve occuparsene, ben poco — sorride — tempo libero per se stesso e la propria famiglia. Ma, nel merito, sarebbe forse più giusto intervistare mia moglie e i miei figli. Fare sindaco. Ci si saluta.

ivan Della Mea

I soldi di Reagan ai contras

dalla stessa agenzia statunitense che persegue i narcotrafficanti.

In una di quelle conferenze stampa in cui deve parlare a ruota libera Reagan si lasciò scappare che il vero obiettivo della sua politica era, né più né meno, il rovesciamento del governo sandinista. Ma tale dichiarazione non fu ratificata in uno di quegli «statements» che definiscono la posizione ufficiale del governo Usa. La sortita risale ad oltre un anno fa e da allora non era stata più confermata perché l'amministrazione aveva preferito attenersi sul tasto delle attività offensive e criminali dei sandinisti rifiutando, in parte, di accettare il giudizio della Corte Internazionale dell'Ala, cui il governo nicaraguense si era rivolto, appunto per denunciare gli atti di aggressione organizzati da Washington.

Questo antefatto spiega lo choc provocato dall'intervista concessa da Reagan al giornale messicano «Excelsior» per affermare, e nella sede meno opportuna, vista la diffidenza latino-americana nei confronti delle sovrapposizioni yankee, che lo scopo ultimo dell'amministrazione è la conquista del potere da parte dei contras. Subito dopo l'intervista, un portavoce della Casa Bianca ha chiarito che per giustificare l'entità degli aiuti concessi ai contras era necessario fissare «un obiettivo estremo», appunto l'abbattimento del governo sandinista e l'uscita al potere del rivale, cioè il presidente Reagan ha di recente ottenuto il via libera dal Parlamento per stanziare 100 milioni di dollari a favore di questa armata mercenaria.

Questa è la sostanza delle dichiarazioni del presidente americano. Meno importanti sono le giustificazioni usate per far accettare dall'opinione pubblica messicana la pretesa di lottare con i mercenari: con il governo non col quale per altro gli Stati Uniti mantengono «normali» relazioni diplomatiche. Dun-

que, secondo Reagan, l'obiettivo americano in Nicaragua è «negoziare la democratizzazione, il ritorno cioè a quei principi sui quali i sandinisti si erano impegnati». Poiché l'intervistatore non ha dato molto credito alla pedagogia rivoluzionaria di quel vecchio reazionario che è il presidente degli Stati Uniti e gli ha chiesto di spiegare il perché dei 100 milioni di aiuti ai contras, Reagan ha risposto che il suo governo si è incontrato nove volte con quello di Managua «per persuaderlo a sedersi al tavolo di una trattativa con i contras allo scopo di negoziare la democratizzazione del Nicaragua». Ma, come è noto, i sandinisti si sono rifiutati di trattare con i contras.

La posizione ufficiale del Nicaragua è una disponibilità a negoziare con Washington, cioè con chi organizza la «versione», non con i mercenari, con il burattinaio, non con col quale per altro gli Stati Uniti mantengono «normali» relazioni diplomatiche. Dun-

que, secondo Reagan, l'obiettivo americano in Nicaragua è «negoziare la democratizzazione, il ritorno cioè a quei principi sui quali i sandinisti si erano impegnati». Poiché l'intervistatore non ha dato molto credito alla pedagogia rivoluzionaria di quel vecchio reazionario che è il presidente degli Stati Uniti e gli ha chiesto di spiegare il perché dei 100 milioni di aiuti ai contras, Reagan ha risposto che il suo governo si è incontrato nove volte con quello di Managua «per persuaderlo a sedersi al tavolo di una trattativa con i contras allo scopo di negoziare la democratizzazione del Nicaragua». Ma, come è noto, i sandinisti si sono rifiutati di trattare con i contras.

La posizione ufficiale del Nicaragua è una disponibilità a negoziare con Washington, cioè con chi organizza la «versione», non con i mercenari, con il burattinaio, non con col quale per altro gli Stati Uniti mantengono «normali» relazioni diplomatiche. Dun-

principio secondo il quale gli Stati Uniti hanno il diritto di organizzare l'attacco armato contro un paese sovrano e hanno anche il diritto di mandare al potere i mercenari arroccati per tale scopo. Il Nicaragua, cioè, dovrebbe subire il terrorismo di Stato americano, anzi premiarlo aprendogli la strada verso il potere.

La pretesa suscita qualche perplessità anche tra i giornalisti accreditati alla Casa Bianca. Uno di loro ha chiesto al portavoce come si giustifica la pretesa di rovesciare un governo col quale Washington mantiene relazioni diplomatiche. Ecco la risposta: «È una situazione inconsueta. Noi preferiamo risolvere la vertenza attraverso la diplomazia e con altri mezzi, piuttosto che con la violenza».

Ma neanche l'America può ottenere tutto ciò che chiede.

Aniello Coppola

Vecchia musica

per realizzare la manovra; 2) una legge finanziaria avente come unico oggetto le determinazioni quantitative rigorose esclusioni di norme volte alla modifica dell'ordinamento; 3) la soluzione di problemi rilevanti d'ordine sociale, economico, normativo, attraverso organici provvedimenti che affrontassero il tema dell'assetto di importanti servizi (dalla sanità alla previdenza alla scuola) non con la sola ottica di tagli di spesa.

Non si trattava, come si comprende, di una mera razionalizzazione e ripartizione dei carichi di lavoro nel corso della sessione di bilancio. L'ipotesi, un po' più ambiziosa, era quella di affrontare finalmente i problemi rilevanti per la società italiana (con ricadute talora esplosive sulla finanza pubblica) in un'ottica non meramente contingente. Si trattava di una questione in sede legislativa, né a particolari resistenze dell'opposizione (i comunisti hanno anzi chiesto che della questione si investisse immediatamente l'aula). Se tutto è terminato lo si deve al permanente scontro interno alla maggioranza. Né deriva dalla esistenza del voto segreto il fatto che spesso si decidano leggi senza adeguata discussione in aula (la vicenda recente degli aumenti ai dirigenti e della economia italiana. In primo luogo c'è il tema delle

corsia preferenziale o del voto segreto. Non sono certo queste due questioni la causa della attuale crisi della finanza pubblica. Se, ad esempio, non si affrontano i problemi strutturali e questi tematiche in modo strutturale e con un respiro riformatore. Dalle prime anticipazioni sui documenti governativi sembra invece che niente sia mutato dal tutto immotivato. Introduce la discussione con una miscela di sottostima delle entrate (globletti per il 1987 sono, per quasi tutti i principali tributi e normalmente in modo inferiore ai risultati prevedibili per il 1986 ed in qualche caso persino al risultato già realizzato a giugno) e di misure di ulteriore «raschiamento del barile» in tema di spesa.

Altri dovrebbero essere i criteri per affrontare i nodi della finanza pubblica e della economia italiana. In primo luogo c'è il tema delle

vernativi si limitano a riproporre stancamente l'invarianza del prelievo rispetto al prodotto interno lordo. Niente si dice invece rispetto all'esigenza di riequilibrio di un sistema fiscale e contributivo che pesa in modo sempre più intollerabile sul lavoro (dipendenti ed autonomo) e sulla produzione mentre concede una franchigia quasi totale alle rendite ed ai proventi di speculazioni finanziarie e non affronta il nodo della imposizione patrimoniale. Non sarebbe il caso, per gli esponenti della maggioranza, di entusiasmarli un po' meno della riforma fiscale americana e di affrontare il confronto con le proposte organiche già formulate in materia dall'opposizione di sinistra?

In materia di spesa la proposta Goria ribadisce l'esigenza di un aumento del 4 per cento, pari all'inflazione, del programma, della spesa corrente al netto degli interessi. Questa ipotesi si presta a non poche critiche. Come si combina, in primo luogo, con gli aumenti del 42 per cento

recentemente accordati non già, come si è detto, ai dirigenti pubblici ma ad una miriade di pubblici dipendenti civili e militari? Ed ancora: come si combina il limite del 4 per cento con gli incrementi superiori al 10 per cento degli acquisti per beni e servizi previsti dal bilancio della difesa? E poi come ignora i dati, proprio ieri divulgati, che vedono l'Italia seconda solo all'Inghilterra della signora Thatcher per quanto riguarda il costo reale del denaro?

E allora evidente che la proposta comunista volta al contenimento complessivo della spesa corrente (compresi gli interessi) è motivata non da una astratta e giacobina ostilità alle rendite finanziarie. Con un debito dello Stato che supererà nel 1986 il valore del Prodotto interno lordo se non ci si propone il contenimento dei tassi reali sui titoli pubblici al di sotto dell'incremento reale del Prodotto interno lordo, infatti, il debito non solo non si ridurrà ma aumenterà in valore reale. E dunque indispensabile per un

Giorgio Macciotta

Debito estero

davanti a tutto il mondo, in modo clamoroso.

Per affrontare seriamente, bisogna partire da un dato di fatto: quello che denunciò Fidel Castro in un suo memorabile discorso del luglio 1985. I paesi del mondo non sono eguali in grado — e non lo saranno presumibilmente nemmeno domani — di pagare il debito e gli interessi. Questo è il dato di fatto. Il leader cubano proponeva allora una complessa partita di giro: un taglio delle spese militari dei paesi industrializzati in una misura di poco superiore al 10%; il versamento di queste somme alle ban-

che creditrici; l'annullamento dei debiti; la conclusione di nuovi accordi per aiutare lo sviluppo (ma uno sviluppo nuovo che non ricalcasse i modelli del mondo industrializzato) dei paesi del Terzo mondo.

Di recente, sul legame fra il sottosviluppo, la miseria e la fame di tanta parte del mondo, e la folle corsa agli armamenti, è tornato, con elevatissime parole, Gabriel Garcia Marquez, nel discorso da lui pronunciato all'inaugurazione dell'incontro nel

Messico dei sei presidenti e da noi pubblicato integralmente (nessun altro giornale italiano lo ha ripreso).

La proposta di Castro fu definita utopica. Si trattava, a nostro parere, di un'utopia che partiva da un dato reale incontrovertibile. Ad ogni modo, il presidente del Perù ne avanzò un'altra, certo più moderata: ed è quella che oggi suscita le ire del Fondo monetario internazionale. E allora?

Sappiamo bene che la questione è assai complessa, e che il debito riguarda sia paesi e popoli letteralmente alla fame (come alcuni dell'Africa Centrale) sia grandi paesi con notevoli potenzialità di sviluppo come il Brasile. Bisogna trovare, e presto, soluzioni ragionevoli ed equilibrate. Siamo ancora dell'opinione che sulle proposte avanzate, circa un anno fa, da una commissione del Parlamento europeo, d'accordo con il Parlamento latinoamericano, sia possibile lavorare proficuamente. Il punto che non si può eludere, in questa ricerca di soluzioni, è proprio quello su cui insiste il Perù, cioè un rapporto fra il paga-

mento dei debiti e il grado di sviluppo dell'economia dei singoli paesi.

Nel suo discorso dell'altro ieri a Lima, il presidente Alan Garcia si è rivolto alle «forze democratiche» dell'Europa e del mondo, e le ha invitate a prendere posizione. Il richiamo è sacrosanto. I popoli e i governi dell'Europa non possono assistere inerti allo svolgimento di questo dramma: è nel loro stesso interesse intervenire e far sentire la loro voce.

I comunisti italiani solidarizzano con la posizione assunta dal governo peruviano. E si impegnano, ancora una volta, ad agire,

Gerardo Chiaromonte

Laziali in corteo

ma ora, che certo non ha portato fortuna. L'azione di slogan, gridati a squarciagola dai giovani tifosi. Particolarmente presi di mira De Biase e Viola le cui madri, a detta dei naziali, dovevano essere accomunate da una attività delirante. Poi fino alla nausea «Lega mafia» o «Nulla ci distruggerà», alternati a «Scappa consiglio all'indiano». Ammutoliti un gruppo di turisti, seduti sul muretto del lungotevere guardano passare quella massa

di persone. Poi chiedono a qualcuno di cosa si tratta: quando lo vengono a sapere sul serio, si danno un'altra, certo più sionistica, di una manifestazione incredibile. Un uomo anziano, con gli occhiali neri grida: «Questo è il cuore della Lazio», è venuto da Subico per la manifestazione, 85 chilometri d'autobus.

I laziali ci sono tutti, i giova-

ni, e che il debito riguarda sia paesi e popoli letteralmente alla fame (come alcuni dell'Africa Centrale) sia grandi paesi con notevoli potenzialità di sviluppo come il Brasile. Bisogna trovare, e presto, soluzioni ragionevoli ed equilibrate. Siamo ancora dell'opinione che sulle proposte avanzate, circa un anno fa, da una commissione del Parlamento europeo, d'accordo con il Parlamento latinoamericano, sia possibile lavorare proficuamente. Il punto che non si può eludere, in questa ricerca di soluzioni, è proprio quello su cui insiste il Perù, cioè un rapporto fra il paga-

mento dei debiti e il grado di sviluppo dell'economia dei singoli paesi.

Nel suo discorso dell'altro ieri a Lima, il presidente Alan Garcia si è rivolto alle «forze democratiche» dell'Europa e del mondo, e le ha invitate a prendere posizione. Il richiamo è sacrosanto. I popoli e i governi dell'Europa non possono assistere inerti allo svolgimento di questo dramma: è nel loro stesso interesse intervenire e far sentire la loro voce.

I comunisti italiani solidarizzano con la posizione assunta dal governo peruviano. E si impegnano, ancora una volta, ad agire,

Antonio Cipriani

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1986

<p>In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori dell'Unità e di Rinascente dodici pacchetti di libri ad un prezzo del tutto eccezionale. Ciascuno di essi si articola su un tema di notevole rilevanza politica e culturale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito democratico e consapevole.</p>	<p>1 - Uomini e momenti della vita del Pci Bultrini, Uomini e momenti della vita del Pci 8.500 Aneddoti, Poesie, Memorie buon tempo 10.000 Pietra, Le crisi che ho vissuto 7.500 Tali, Conversazioni con Berlinguer 25.000 AA.VV., L'identità comunista 75.500 per i lettori di Unità e Rinascente 89.000</p>	<p>2 - Storia del movimento operaio Crisi, Storia del movimento operaio 24.000 Aldo Agosti, La Terza Internazionale 25.000 Vol 1 1919-1923 25.000 Vol. II 1924-1928 25.000 Vol. III 1928-1943 99.000 per i lettori di Unità e Rinascente 85.000</p>	<p>3 - Il pensiero filosofico e politico Crisi, Principi di politica 15.000 Engels, Socialismo e democrazia 20.000 Lenin, Scritti economici 20.000 Mazz, Per la critica dell'economia politica 12.000 per i lettori di Unità e Rinascente 77.000 30.000</p>	<p>4 - Alla fonte del marxismo Babeuf, Il socialismo prima di Marx 5.500 Blanc, Socialismo e azione 1.400 Engels, Elementi di una critica dell'economia politica 2.200</p>	<p>5 - La donna nella società Avarano, La donna e il femminismo 5.500 Auton vari, Sesso amaro 5.000 Baran-ska, Una settimana con un'altra donna 2.200 Cunzio, Economia e politica del movimento 4.500 Opere a senza fabbrica 1.800 Dancan, Psicopatologia della moda 5.500 Fragapane, Garofano rosso 3.000 Macri, L'indagine schiavista 6.000 Rowbottom, Escusa dalla storia 4.800 Squarciafave, Donne in Europa 6.000 Trast, Femminista e socialista 58.000 per i lettori di Unità e Rinascente 58.000</p>	<p>6 - La rivoluzione e la cultura Lorenz, Economia e politica nella società 15.000 Crisi, La cultura e la rivoluzione 6.000 Medvedev, Dopo la rivoluzione 8.000 Gli ultimi anni di Bucharin 25.000 Cox, La lavatrice madre 8.000 Mazz, Nascita di una pedagogia popolare 78.800 per i lettori di Unità e Rinascente 50.000</p>	<p>7 - Il piacere di leggere Aege, Una morte in famiglia 14.000 Aksenov, Rotame d'oro 7.000 Beche, L'addio a Napoleone 12.500 Benedetti, Diario di campagna 5.300 Box, La fantasma di Liza 5.500 Bovani, Matilde 2.500 Calamandrei, La vita industriale 12.000 Gardner, Lucie di ottobre 7.300 Parolini, Il bassetto verde 5.500 Zaccarelli, Le api e gli uomini 5.000 per i lettori di Unità e Rinascente 68.100 45.000</p>	<p>8 - I classici della letteratura Stendhal, La Certosa di Parma 10.000 Manzon, La monaca di Monza 10.000 De Foë, Moll Flanders 10.000 Anonimo, Vita di Lazzaro de Tormes 3.000 per i lettori di Unità e Rinascente 33.000 21.000</p>	<p>9 - Educatori e figli Crisi, Le nuove tecniche didattiche 6.500 Crisi, Scuola e educazione 3.500 Della Torre, Gli errori dei genitori 3.500 Frenet, L'apprendimento del disegno 9.600 Frenet, Nascita di una pedagogia popolare 4.200 Leontiev, Psicopedagogia 6.000 Luria, Linguaggio e comportamento 6.000 Leontiev, Il bambino e l'apprendimento del linguaggio 6.500 Luria, Lo sviluppo psichico del bambino 6.500 Paget-Zazzo, Psicologia e marxismo 2.000 per i lettori di Unità e Rinascente 58.300 37.000</p>	<p>10 - Le civiltà nella storia Dykes, Gli Aztechi 12.000 Portai, Gli stavi 10.000 Washington, Gli indiani d'America 50.000 Morley, Branard, Sharer, e Itaya 84.500 per i lettori di Unità e Rinascente 54.000</p>	<p>11 - Momenti di storia degli USA Carroll, I boi, S. Sona sociale degli Stati Uniti 29.000 Cecchi, I grandi imprenditori a Hollywood 18.000 Davis, Baracche e neri 19.500 per i lettori di Unità e Rinascente 64.500 42.000</p>	<p>12 - Letture per ragazzi Hawthorne, I miti greci 15.000 Le vite di Ercole 15.000 Re Mica 45.000 per i lettori di Unità e Rinascente 30.000</p>
--	--	--	--	---	--	--	---	---	---	---	--	--

Agli acquirenti di più pacchetti sarà inviata in omaggio una copia del volume di Romano Bilentini, Cronache degli anni neri. Inviatene nel vostro negozio di fiducia o al pacco desiderato, compilate e stampate e spedite a:

Editori Riuniti, via Serbelloni 81, 00186 Roma. Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

Nome e cognome _____
Indirizzo _____
cap _____ comune _____
provincia _____
Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchetti:
pacchetto 1 pacchetto 7
pacchetto 2 pacchetto 8
pacchetto 3 pacchetto 9
pacchetto 4 pacchetto 10
pacchetto 5 pacchetto 11
pacchetto 6 pacchetto 12

Editori Riuniti